

Riunione organizzativa dell'esecutivo Pds a pochi giorni dalla nascita dei «Democratici di sinistra»

## Niente votazioni alle assise di Firenze

### D'Alema sarà presidente tra un anno

#### Un congresso per la nuova formazione dopo gli Stati generali

ROMA. Il cantiere politico aperto avrà tempi certi di durata, proprio come deve accadere quando si costruiscono oggetti più materiali: tra un anno, prima delle elezioni europee della primavera 1999, il processo che si avvia con gli Stati generali di Firenze si concluderà con il congresso della nuova formazione politica della sinistra: dopo una fase che sarà, dicono i protagonisti, transitoria, ma senza incertezze.

Cosa accadrà insomma a Firenze? Tre cose rimangono certe. Verranno compiute le scelte riguardanti nome, simbolo, e gruppo dirigente. E le proposte saranno quelle già discusse nella recente riunione della direzione del Pds. Dall'appuntamento fiorentino, insomma, risulta confermato che si uscirà con un nome, e dovrebbe essere «Democratici di sinistra»; un simbolo, e sarà la quercia, accompagnata dalla rosa europea; e infine un gruppo dirigente, che sarà composto dalla unificazione di quelli che attualmente governano le diverse forze politiche (Pds, laburisti, cristiano sociali, comunisti unitari, sinistra repubblicana e altri) che si sono fatte partner della nuova formazione. Non si tratterà, per il momento, di dirigenti eletti, ma più semplicemente indicati in un documento, un protocollo d'intesa che sarà sottoposto al

voto della platea. Dell'intera questione, ieri, ha nuovamente discusso il Pds, in una riunione congiunta dell'esecutivo e del comitato politico; all'incontro, come era già accaduto nelle occasioni più recenti, non hanno preso parte né gli esponenti pidessini nel governo, impegnati a Palazzo Chigi per la riunione del Consiglio dei ministri, né i dirigenti delle altre forze politiche che aderiscono agli «Stati generali»: con loro, però, la discussione continuerà nei prossimi giorni. Forse, un appuntamento ci sarà già lunedì.

Il punto ancora irrisolto, in un dibattito che si è svolto in un clima definito sereno da tutti i partecipanti, riguarderebbe il titolo che dovrebbe essere assunto da Massimo D'Alema nella nuova formazione politica. Segretario, come è attualmente per il Pds, o presidente, come nei partiti socialisti europei? Sembra che sia stato proprio D'Alema a sconsigliare, per il momento, la seconda soluzione, in base alla argomentazione che il presidente di un partito deve necessariamente essere eletto. E se si eleggesse un presidente, si dovrebbero, a cascata, eleggere anche tutti gli altri organismi dirigenti mentre, appunto, di voti veri e propri, quanto meno sui nomi, alle assise di Firenze non ce ne saranno. Infatti, la

sola sede che ha titolo a proporre e garantire elezioni democratiche è quella congressuale. Resterebbe in sospeso dunque, per ora, se nel documento che sarà presentato agli Stati generali, il termine scelto sarà quello di segretario o quello di presidente. Secondo quanto si è appreso, la relazione presentata ieri dal segretario organizzativo Marco Minniti conterrebbe anche alcune modifiche riguardanti le modalità e le tappe che si dovranno seguire lungo il percorso aperto.

Sul nome, una obiezione è stata portata da Marco Fumagalli, esponente della sinistra interna del Pds, che ha sostenuto ancora la necessità di fare precedere la formulazione «democratici di sinistra» dalla parola «Unione» o «Alleanza».

Massimo D'Alema nel suo intervento avrebbe sottolineato la necessità che da Firenze si invii un messaggio di stabilità; e avrebbe anche invitato a mettere fine al gioco delle contrapposizioni tra la nuova formazione politica della sinistra e l'Ulivo, tornando a ripetere che la coalizione di governo è e resta una prospettiva strategica, ma che tuttavia, pur non essendo soltanto un patto elettorale, è, appunto, una coalizione, fatta di forze diverse, ognuna delle quali difende la propria peculiarità.

## La vittima del terrorismo assieme all'ex brigatista

Cronache (imprevedibili e impreviste) della Cosadue. Che unisce e ricompra gli anni di piombo? - un ex terrorista e un uomo che porta sulla pelle i segni di un attentato. Si ritroveranno al convegno di Firenze, Alberto Franceschini, uno dei capi storici delle Brigate rosse e Gino Giugni, il dirigente socialista che fu uno dei padri dello Statuto dei lavoratori e che per questo motivo divenne il bersaglio di quell'organizzazione, «gambizzato», come si diceva in quegli anni, con un orribile neologismo. Tra i due, in vista dell'appuntamento di Firenze, è ripreso un dialogo a distanza. L'ex componente del gruppo storico delle Br, da tempo dirigente dell'Arci, ha dichiarato a proposito della Cosa 2, che «l'esperienza potrebbe essere stimolante». E con un singolare ribaltamento delle parti ha auspicato che ne venga fuori «un'esperienza riformista sul modello della socialdemocrazia tedesca». Questo sì, che sarebbe «un notevole passo avanti per la sinistra», dice a sorpresa oggi Franceschini. Gino Giugni ha commentato positivamente l'evoluzione delle posizioni del capo Br e la sua adesione alla Cosa 2: «Mi fa piacere, è tornato dov'era partito, nella sinistra legalitaria». E ha ricordato «un vecchio rapporto di comprensione», con l'uomo che fu il braccio destro di Renato Curcio, con cui fu arrestato nel 1974. Franceschini non fece parte dunque del comando che consumò l'attentato contro Giugni, avvenuto nell'84. Quando era in carcere, Giugni era andato a trovarlo, con altri dissociati: «La pacificazione era già avvenuta, e personalmente».

V.Va.

## Il ricordo

### Oggi l'addio a Verina l'ultima vedova della famiglia Cervi

REGGIO EMILIA. Adelmo Cervi aveva quattro mesi quando, nella fredda mattina del 28 dicembre del 1943, suo padre Aldo venne fucilato al poligono di tiro di Reggio Emilia, assieme ai suoi fratelli Gelindo, Antenore, Gino, Ferdinando, Agostino, Ovidio, Ettore, e a Quarto Camurri, un giovane che si era unito alla attività partigiana dei sette fratelli Cervi dopo aver abbandonato le truppe dell'esercito della Repubblica di Salò.

La moglie di Aldo e madre di Adelmo, Verina Castagnetti, è morta giovedì a 85 anni. Era l'ultima sopravvissuta delle vedove dei sette fratelli martiri. Oggi si svolgeranno i funerali partendo dal Museo Cervi, alle Terre Rosse di Gattatico, dove Alcide, il mitico papà Cervi, la moglie Genoveffa, i sette figli, mandavano avanti un podere con tecniche culturali che allora erano rivoluzionarie: tipo spianare gli avvallamenti dei campi nei quali si formavano piccoli acquitrini con rudimentali ruspe trainate dai buoi. La diffidenza degli altri contadini aumentò quando Aldo arrivò da Reggio con un trattore appena acquistato e con un mappamondo.

«Mio padre era un rivoluzionario in tutto e mia madre - spiega il figlio di Verina, Adelmo Cervi - lo accettò totalmente. Lei veniva da una famiglia molto cattolica, andava a messa tutti i giorni, ma per amore di mio padre andò ad abitare nel casolare che la famiglia patriarcale aveva dove adesso c'è il museo; e questo senza sposarsi, perché mio padre non era d'accor-

do sulla istituzione del matrimonio. A dire il vero la scelta di Aldo creò perplessità anche in mio nonno e mia nonna. Non si era mai visto prima, da quelle parti, che un uomo e una donna convivessero ed avessero figli senza essere sposati ufficialmente».

Da quelle parti i sette fratelli Cervi organizzano l'attività clandestina contro il fascismo, e dopo l'otto settembre 1943 sono tra i primi a raggiungere la montagna, per combattere armi alla mano contro fascisti e nazisti. Ma il movimento di resistenza non è ancora forte, e devono ritornare al podere dove vengono catturati e poi fucilati.

«A quel punto non c'erano più gli uomini, a parte mio nonno, il vecchio Alcide che, tenuto in carcere, era riuscito a scappare perché una bomba aveva centrato l'edificio. Erano le donne - ricorda Adelmo - a mandare avanti tutto, ad occuparsi di noi numerosi bambini, e del podere. Mia madre in particolare accudiva il bestiame nelle stalle. Ha fatto una vita difficile spendendosi per gli altri, oltre che per noi. Non ha mai preso impegni direttamente politici, ma quando la chiamavano al museo Cervi per incontrare delegazioni di partigiani, di studenti delle scuole, non si è mai sottratta. Andava per spiegare quale è stata la storia di questa famiglia, di questa terra, la voglia di progresso sociale, il riscatto dei lavoratori, la voglia di libertà».

Otello Incerti

### Dopo le critiche a Boselli la federazione è stata trasferita a Forlì

## Chiusa la sede del «Si» a Cesena

### «Troppo vicini alla Cosa 2»

#### I ribelli: «Metodi degni del peggior Craxi»

DALL'INVIATO

CESENA. Socialisti contro, e senza esclusione di colpi, sull'atteggiamento da tenere nei confronti della «Cosa due». L'ultima cannonata, sparata dai fedelissimi di Enrico Boselli, lascia però sul campo morti e feriti: azzeramento d'imperio dell'intera Federazione del «Si» di Cesena, da tempo non in linea con le posizioni del segretario nazionale. Con una lettera di poche righe, il segretario regionale dei socialisti, Paolo Zanca, ha comunicato lo scioglimento e l'aggregazione alla vicina Forlì, da sempre più «in linea» con le posizioni ufficiali del partito.

«Hanno usato metodi stalinisti. Neanche ai tempi di Craxi succedevano queste cose», attacca il deposto segretario cesenate, Raffaele Fenu. La motivazione ufficiale? «Assoluta mancanza delle condizioni organizzative e politiche... Un'accusa ben strana per una Federazione che, unica in Regione, ad oggi esprime un assessore regionale, un assessore provinciale, un vicesindaco, il presidente della Comunità montana... Una Federazione che ha un centinaio di iscritti e che, alle ultime elezioni, ha raccolto il cinque per cento dei consensi. Insomma: la nostra figura l'abbiamo sempre fatta. E adesso... Eravamo sotto tiro

da tempo - prosegue Fenu - ma quello che è successo oggi è gravissimo, lesivo della democrazia interna del partito». Causa scatenante sembra sia stata una votazione di alcune segre, quando l'Assemblea del «Si» di Cesena ha approvato una serie di emendamenti al documento di Boselli sulla «Cosa 2». «C'erano alcuni passaggi che proprio non potevamo accettare. Noi siamo per il confronto a sinistra. Per noi socialisti è arrivato il momento di uscire dalla linea d'ombra che ci ha sempre posti con un piede di qua ed uno di là. Noi non ce ne andremo dal partito. Combatteremo la nostra battaglia perché si vada a Firenze, agli Stati generali della sinistra, per vedere cosa succede. Ed eventualmente per aderire. C'è una tradizione di alleanze a sinistra che non può essere cancellata... Con i centristi, poi - conclude il segretario «dissimulato» - abbiamo ben poco da spartire».

Ancora più drastico l'assessore regionale ai trasporti Vittorio Pieri. «Sono esterrefatto da quanto sta accadendo a Cesena. Sono stati adottati metodi - spiega - che credevano in soffitta da tanto tempo. È strana la storia... Mentre con coraggio ed onestà intellettuale D'Alema parla di cosa è stato il comunismo e rende praticabile il terreno per una

nuova formazione politica della sinistra; mentre si respira finalmente un'aria nuova, chi dovrebbe essere l'erede della tradizione migliore del socialismo adotta i metodi peggiori dello stalinismo». E ancora: «I compagni di Cesena, al contrario del sottoscritto che andrà a Firenze convinto ad aderire al nuovo partito, si erano limitati ad esprimere un dissenso, a segnalare una reticenza sulla necessità del dialogo a sinistra. Se questo è sufficiente - conclude l'assessore - per un atto d'imperio così sciagurato...».

«Stalinista io? Ma non scherziamo...», replica il segretario regionale del «Si», Paolo Zanca. «Non capisco proprio cosa abbiano da eccepire, a Cesena. La Federazione è stata chiusa per motivi organizzativi. Abbiamo preso atto che il non c'era una struttura che potesse chiamarsi federazione. Punto e basta». E il dissenso sulle scelte dei vertici del «Si» sulla nuova formazione politica della sinistra che prenderà forma agli Stati generali di Firenze? «In quanto al dissenso - risponde Zanca - non riesco a capire a cosa si riferiscano. In ogni caso, se non sono d'accordo su qualcosa potranno continuare tranquillamente ad esserlo. Anche se la sede è a Forlì».

Pier Francesco Bellini

Vita: «Le nuove frequenze non solo a Tmc»

## Parte il «Gr Rai» sui lavori parlamentari

### Pannella protesta

#### Zaccaria: «Atto dovuto»

FIRENZE. La Rai scaglia Radio Radicale, almeno per il momento. Da lunedì partirà il nuovo «Gr Parlamento», la rete radiofonica che fornirà notizie istituzionali 24 ore al giorno. L'annuncio dell'avvio del nuovo servizio radiofonico, svolto fino ad ora esclusivamente dall'emittente pannelliana, ha suscitato subito un vespaio di polemiche. A sparare a zero contro la decisione è, ovviamente, il leader radicale che chiama in causa il nuovo Cda e definisce la scelta un atto di «malcostume arrogante, che è stato facilitato dai comportamenti che hanno reso finora inesistente il decreto legge del governo su radio radicale». L'affondo di Pannella non scuote la calma flemmatica del neo presidente dell'azienda pubblica, Roberto Zaccaria, che da Firenze, dove ha partecipato alla presentazione di un libro sul futuro della televisione, ricorda che lui ha sempre «stimato il lavoro svolto dall'emittente radicale» e che il nuovo servizio è un «adempimento che la Rai doveva fare per legge: era previsto dal contratto di servizio stipulato tra il ministero delle Comunicazioni e la società». Poi, lasciando una porta aperta sul futuro dell'emittente radicale, Zaccaria sottolinea che il nuovo servizio è «aggiuntivo e non toglie spazio a nessuno».

Nei corridoi dei palazzi romani, che da lunedì saranno raccontati dal nuovo Gr, gran parte delle forze politiche pongono l'accento sulla necessità di offrire un ruolo all'emittente radicale. Francesco Storace, presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai, bolla la nascita del nuovo Gr come «un pasticcio del governo», ma assolve il nuovo Cda: «Ha dovuto dar seguito all'infelice decisione di Iseppi (l'ex direttore della Rai, ndr) assunta nonostante gli impegni politici presi dal governo». E al presidente del consiglio, Storace chiede chiarezza sul «decreto legge che prevede la proroga al 31 dicembre del servizio a Radio Radicale e la riapertura della gara». Anche Antonello Falomi, capogruppo della Sinistra democratica in Commissione di Vigilanza, pur apprezzando il lancio del «Gr Parlamento» da parte della Rai, sollecita il governo a «varare rapidamente» il disegno di legge per il rinnovo della convenzione a Radio Radicale. «La Rai - ha detto Falomi - fa ciò che le impone la legge e la sua natura di servizio pubblico. L'avvio della rete parlamentare da parte della Rai non contraddice l'intenzione del governo di rinnovare fino alla fine dell'anno, in attesa di una vera gara, la convenzione all'emittente radicale. Convenzione però - ha osservato - non può voler dire monopolio».

Ma la giornata di ieri è stata prodiga di polemiche anche da parte di viale Mazzini. Al neo presidente, che ha ricevuto il «Tapiro d'oro» da «Striscia la notizia», non sono piaciute le critiche agli aumenti degli stipendi dei consiglieri del Cda. «Noi - dice stizzito - operiamo nella massima trasparenza e quanto guadagniamo lo sanno tutti. Altri non lo fanno». Zaccaria difende la decisione anche nel merito: «Se si vogliono dei professionisti, si devono pagare. Ma lo sa, chi critica questa scelta, quanto prendono i responsabili delle emittenti private o della Walt Disney?». Quanto allo stato di salute della Rai, il neo presidente dice di averla trovata «in condizioni migliori rispetto a come l'aveva lasciata cinque anni fa». Una Rai un po' sonnacchiosa, però, che secondo Zaccaria «ha bisogno di una scossa di energia complessiva». Il numero uno di viale Mazzini rompe anche il silenzio, come aveva auspicato l'Ulivo, sulla nuova rete senza pubblicità, assicurando che il progetto verrà presentato all'Autorità entro aprile.

Chiarimenti arrivano anche sul fronte della redistribuzione delle frequenze libere a Telemontecarlo. L'emittente di Cecchi Gori, ha precisato il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, non sarà l'unica destinataria delle frequenze e «il ministero si appresta ad assegnare gran parte delle frequenze libere dalla chiusura di Telepiù 3, così come previsto dalla legge 24 del luglio scorso, istitutiva dell'Authority per le telecomunicazioni». L'assegnazione avverrà, chiarisce Vita per bloccare sul vespaio polemiche e fraintendimenti, secondo criteri «rispettosi della legge 249. Vale a dire il rispetto della sentenza 420/94 della Corte Costituzionale e la proporzione corretta tra l'emittenza nazionale e quella locale».

Enzo Rizzo

## Dalla Prima

lontano da Bari (sempre ammesso che a Bari ci sia intorno a questo processo la necessaria attenzione) tratteggiano una accusa basata su un teorema più che su delle prove sulla verosimiglianza più che sulla verità, che si regge su dichiarazioni di pentiti poco o male riscontrate nella realtà, su ricostruzioni di fatti che non reggono alla loro semplice rilettura in ordine cronologico; qualcosa che assomiglia molto a un'altra vicenda processuale nella quale sono impegnato, quella che ha portato in galera Bompressi, Pietrostefani e Sofri. Ne so, onestamente molto meno, ma mentre continuo a leggere e studiare le carte dei vari processi per l'omicidio del commissario Calabrese, voglio dedicare una parte del mio tempo anche a queste altre carte, a quest'altra vicenda giudiziaria, per capire se per caso non ci si trovi di fronte ad un altro caso di giustizia paradossale in questo paese. Certo, qui siamo ancora al primo grado, il processo è aperto ad ogni conclusione, non ho ragione di pensare che i giudici che dovranno emettere la prima sentenza non lo faranno a ragion veduta, sulla base di una approfondita analisi dei fatti e delle testimonianze che accusa e difesa hanno esposto e stanno ancora esponendo. Ma penso che sarebbe bene che l'opinione pubblica, tutti noi, che al Petruzzelli come in tutti i teatri ci siamo emozionati per la magia del palcoscenico e che davanti alle immagini delle fiamme e della devastazione del Petruzzelli spargeremo anche qualche lacrima, dessimo un'occhiata un po' più attenta a questo processo che si svolge a Bari. [Dario Fo]

## FATE MENTE LOCALE.

DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI INFORMAZIONE LOCALE PER CAPIRE COSA SUCCEDDE NELLA VOSTRA CITTÀ. NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.



DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ

